

1 Dobbiamo aspettarci una crescita dei contagi con le scuole aperte?

«È inevitabile che ci siano nuovi casi di contagio tra insegnanti e bambini, i primi si sono già verificati. Mi aspetto però che rispettando con rigore tutte le misure anticontagio, si raggiunga un plateau. Non mi attendo una crescita esponenziale. I primi giorni sono i più critici, perché ci si sente ansiosi e impreparati» commenta Angelo Ravelli, direttore della clinica pediatrica e reumatologia all'ospedale Gaslini di Genova. «Il sistema di sorveglianza, inteso come genitori e Ats, si deve rodere. I genitori devono capire che un bimbo anche con poche linee di febbre non va mandato a scuola: la leggerezza di uno può provocare disagi a molti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Il Covid colpisce in maniera differente a seconda dell'età?

I bambini non sono immuni al virus, ma rispetto al resto della popolazione solo una piccola percentuale di loro necessita di un ricovero ospedaliero. Sotto i 20 anni la suscettibilità a Sars-CoV-2 sembra dimezzata rispetto agli adulti e studi preliminari dicono che sotto i 10 anni si ammalano ancora di meno. Rispetto agli adulti i bambini manifestano tipicamente sintomi più lievi prevalentemente limitati a tosse, mal di gola, poca febbre, talvolta disturbi gastrointestinali. Oggi in Italia nella fascia di età 0-18 anni i casi positivi rappresentano il 12,6 per cento dei casi totali e la quota di asintomatici è in media del 70 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Possono trasmettere la malattia come gli adulti?

«Esistono molti studi sulle alte cariche virali dei bambini, ma non c'è dimostrazione per ora che siano in grado di trasmettere il coronavirus alla stessa velocità di un adulto. Il loro ruolo nella trasmissione del virus è ancora incerto» sintetizza Angelo Ravelli. Una manciata di piccoli studi ha evidenziato che raramente i bambini sono «casi indice» e spesso in realtà si infettano in casa. Un recentissimo lavoro del Cdc americani ha tuttavia evidenziato che 12 bambini di tre asili sono stati contagiati da un membro dello staff e a loro volta hanno portato a casa il virus, infettando un'altra dozzina fra genitori e fratelli. Tre dei piccoli erano asintomatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai sintomi alla contagiosità Cosa sappiamo sul virus e i bimbi

di Cristina Marrone



4 I piccoli asintomatici possono trasmettere il coronavirus?

Sì, anche i piccoli asintomatici possono trasmettere il virus, soprattutto nei due giorni precedenti alla eventuale insorgenza di sintomi, anche lievi. Paradossalmente proprio l'alto numero di asintomatici, una caratteristica dei bambini, può rappresentare un problema perché diventano difficilmente rintracciabili pur essendo in qualche misura contagiosi. Va sottolineato che gli asintomatici, non starnutendo e non tossendo emettono meno particelle infette. A scuola, con la mascherina indossata in modo corretto, le probabilità che una persona infetta ma senza segni dell'infezione possa contagiare gli altri calano drasticamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 Come comportarci con i nostri figli al ritorno da scuola?

«Invito al buon senso da parte di tutti. Gli studi presi nel loro insieme, senza per forza soffermarsi sulla singola ricerca, suggeriscono che i bambini hanno un ruolo minore nella trasmissione dell'infezione, quanto meno in ambito familiare» conclude Ravelli. A scuola con mascherina e distanziamento si è maggiormente protetti e il contagio è meno probabile anche se si vive in un ambiente chiuso. «A casa non possiamo tenerci la mascherina, non ci piace non abbracciare i nostri figli. Se educiamo i ragazzi a seguire le regole a scuola il virus non entrerà a casa. Piuttosto serve precauzione coi nonni: meglio incontrarli con la mascherina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il preside

«Gli alunni inginocchiati? Il vero errore è quella foto»



In giardino
A Milano,
in un istituto
comprensivo,
alcune classi
fanno lezione in
aule allestite nel
giardino di una
parrocchia (Ansa)

L'intervista

di Margherita De Bac

Zampa: «Non abbassiamo la guardia Chiedo ai ragazzi di scaricare Immuni»

ROMA La sottosegretaria alla salute, Sandra Zampa, ha vissuto il ritorno a scuola condividendo l'emozione dei due figli del ministro Speranza che la sera di domenica le ha twittato: «Stiamo preparando gli zaini».

È stato un momento intenso anche per lei il suono della prima campanella dopo 6 mesi di silenzio: «Abbiamo fatto benissimo a ricominciare solo adesso, senza azzardare. Chi ha bruciato i tempi è tornato indietro, vedi Israele che ha ripristinato il lockdown».

Debutto positivo?

«Dal punto di vista della salute non ci sono criticità. Le regole sono state comprese. Ora cominciamo subito a riflettere su cosa migliorare».

Cosa si può fare?

«Tener conto da adesso in poi che la salute va considerata una variabile importante e

Chi è



● Sandra Zampa (nella foto), giornalista di 64 anni, è sottosegretaria alla Salute. Per due legislature è stata eletta deputata con il Pd, di cui è stata vicepresidente

deve determinare le scelte sulla scuola. Quanto è accaduto deve portarci a cambiare prospettiva».

Invece finora la salute è rimasta fuori?

«Ero in Parlamento quando l'allora ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, avviò la discussione sul provvedimento che avrebbe aumentato il numero di alunni in classe fino a renderle pollaio».

I ragazzi con disabilità sono sempre i più sofferenti.

«Devono avere molto, molto di più. È una pecca. E qui a maggior ragione il sistema salute va coinvolto».

Ancora polemiche sulla misurazione della febbre a casa. Ora il n8 dice che va fatta a scuola...

«Se si immagina che lo Stato possa rispondere da solo a tutte le esigenze senza demandare operazioni semplici

come la misurazione della febbre, allora non ce la potremo mai fare a contrastare l'epidemia. Questo gesto quotidiano oltretutto ricorda a genitori e figli che c'è un problema e tutti dobbiamo collaborare».

Durerà l'attenzione alle misure corrette?

«Questo è il pericolo, che con il passare dei giorni i buoni propositi si vadano perdendo. L'amore per la ripresa non deve esaurirsi come quello di certe coppie. Lunedì si è visto il meglio. I ragazzi sappiano che dai loro comportamenti dipenderà il successo. Conto molto, inoltre, sul ruolo dei referenti scolastici, figure previste dalle linee guida dell'Istituto superiore di sanità».

Bilancio?

«Il sistema funziona. A parte qualche scontato, locale contrattempo tutto è andato



Abbiamo fatto benissimo a ricominciare la scuola solo adesso, senza azzardare: chi ha bruciato i tempi è infatti dovuto tornare indietro

liscio. Entro fine ottobre tutti i nuovi banchi saranno al loro posto, 2 milioni e 440 mila».

Avrebbe preferito un rientro compatto in tutta Italia?

«Penso che lo sforzo di considerare questo Paese come un unico pezzo farebbe bene a tutti. Dovremmo ripensare i rapporti di forza tra Stato e Regioni».

Scenari?

«Noi sappiamo già che la trasmissione aumenterà e che ci saranno più casi, ma non così numerosi. Sarà una crescita contenuta».

Cosa chiede ai ragazzi?

«Scaricate la app Immuni. Serve a non farsi beccare dal virus perché avverte subito se hai avuto contatti con un amico positivo. E studiate scienze, magari pensando di diventare scienziati».

mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un'ingenuità, da parte dell'insegnante, far circolare quella foto: ma è sbagliato e grave strumentalizzarla», dice il preside Renzo Ronconi, dirigente dell'istituto Castelletto di Genova, da cui è partita ieri l'immagine «choc» dei bambini inginocchiati che disegnavano sulle sedie. Ma cosa stava succedendo quando è stata scattata? «I bimbi stavano disegnando, liberamente e con le modalità che erano consentite da una situazione difficile ma a cui gli insegnanti stavano facendo fronte. In una scuola di 900 alunni, mancano 400 banchi: li stiamo aspettando, mi hanno garantito che li consegneranno oggi (ieri, ndr)». Continua il dirigente: «L'aula era sgombra per presentarla sgombra e consentire più velocemente il montaggio dei nuovi banchi».

V. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA